

“SUL NUCLEARE IL GOVERNO BUTTA LA PALLA IN TRIBUNA”

Intervista a Luigi Marattin, Deputato Gruppo Misto, di Marco D'Aloisi

Il momento è particolarmente delicato sia per l'Italia che l'Europa. Cosa la preoccupa di più?

Il fatto che i toni e i contenuti della comunicazione dell'amministrazione Trump somiglino pericolosamente a quelli del Cremlino. Nella storia non era mai accaduta una convergenza simile.

Ci sono settori industriali che rischiano di sparire eppure l'Europa non sembra intenzionata a cambiare le politiche degli ultimi anni. Perché tanta ostinazione?

In parte per la deriva ideologica che ha investito gran parte dei discorsi relativi al cambiamento climatico. Che nessuno intende negare o minimizzare, su questo va fatta estrema chiarezza. Ma pensare che la mera logica del divieto avrebbe portato ad una transizione liscia è stato un errore madornale. È mancata tutta la parte di aggiustamento sistemico, di accompagnamento alla necessaria transizione.

L'Europa nel 2024 è cresciuta ad un tasso che è circa un quarto di quello degli Stati Uniti e un quinto della Cina. La Germania ha chiuso con un segno negativo e l'Italia e la Francia non sono arrivate all'1%. E le attese per il 2025 non è che siano tanto migliori. Cosa sta succedendo?

Purtroppo, niente di particolarmente nuovo. Sono un paio di decenni che l'Europa – appesantita da regole e mancanza di integrazione – cresce meno degli USA. E sono 30 anni che l'Italia è, al netto di due o tre isolotti oceanici, il paese che cresce meno al mondo. La novità forse è la Germania, colpita duro dalla crisi dell'automotive, ma anche dal venir meno del gas russo a basso costo. Se non si cambia rotta in fretta l'Europa rischia di essere irrilevante, e l'Italia di diventare un museo.

Su quali leve bisognerebbe agire per evitare che la ri-nazionalizzazione delle politiche economiche osservata in tutto il mondo minacci anche l'Europa decretandone di fatto la fine?

Accelerando il più possibile la ratifica dell'accordo di libero scambio con il Sud America, e concludendo in fretta altri accordi, penso a quello con l'India ma non solo. La risposta migliore alla chiusura è sempre l'apertura. E il libero commercio è quasi sempre la soluzione.



L'energia resta l'elemento cruciale ai fini delle competitività di un Paese e l'Italia da questo punto di vista è messa peggio di altri.

Si è tornati a parlare di nucleare che non sarà certo disponibile domani. Cosa si può fare nel frattempo?

A furia di dire che tanto il nucleare sarà disponibile solo nel lungo periodo, non inizieremo mai a farlo.

Anche il disegno di legge delega del governo non fa altro che buttare la palla in tribuna. Noi del partito liberaldemocratico invece diciamo nucleare subito, con la tecnologia attualmente disponibile. Misure di breve periodo utili sono le gare per le concessioni, il favorire i contratti a lungo termine e una riforma dei meccanismi di formazione del prezzo spot.

Le tensioni geopolitiche rischiano di minare la tenuta della cooperazione globale. C'è il rischio che ad un rinato “nazionalismo energetico” possa affiancarsi anche un “nazionalismo climatico” dagli effetti imprevedibili?

Il nazionalismo climatico è un ossimoro. L'unico modo possibile per affrontare il cambiamento climatico è la cooperazione a livello mondiale. Penso che l'Europa abbia imparato la lezione: se un'area responsabile del 9% delle emissioni di CO₂ parte da sola con le limitazioni senza assicurarsi che gli altri seguano, oltre al danno (la non riduzione delle emissioni globali) arriva la beffa (la perdita di posti di lavoro e imprese).

Ultima domanda. Condivide il piano di riarmo europeo e le modalità con cui dovrebbe essere finanziato?

Chi sogna domattina l'esercito europeo non sa di cosa parla. Nelle democrazie l'esercito unico risponde ad un'unica – e pienamente legittimata dal punto di vista democratico – autorità politica. Che in Europa se va bene avremo tra 50 anni. Poiché abbiamo, purtroppo, esigenze più immediate, va bene finanziare le difese nazionali ma iniziando un necessario e non breve percorso di unificazione delle forniture e delle filiere industriali dell'industria della difesa. Per iniziare almeno, anche qui come sul nucleare, il percorso che ci porterà ad avere quello di cui abbiamo davvero bisogno.